

Il duro desiderio di durare: la poesia è un soffio che vuole resistere.

di **Emilia Maggiordomo e Laura Costa**

La poesia sembra spesso appartata, relegata a un angolo della lettura, a volte difficile e fuori mano quasi per scelta, altre volte distante solo dalle scelte del lettore. Eppure la poesia possiede netto il dono di offrirsi a tutti, e a tutti concede una via conoscitiva, la possibilità di arrivare là dove nessun'altra cosa accompagna, là dove le cose restano. E durano.

Esistono pure i sintomi di un deterioramento nell'uso della parola, oggi prevalgono forme di comunicazione più diretta e rapida, l'espressione linguistica così vicina al parlato dimentica spesso il valore semantico della parola che invece, proprio col suo sconfinare nei significati, e nelle relazioni che le parole stesse intrecciano, è destinata a durare. Quasi esistesse un ordine tessuto nella trama del mondo, e non un impreciso procedere.

La poesia utilizza tutte le possibilità della lingua nello sforzo di comunicare quanto più possibile l'urto del mondo reale, e le sue contraddizioni, contro l'animo umano. Un sentimento semplice e universale riguarda il nostro sentirci parte del mondo e, nello scorrere del tempo, avanza pure il timore d'essere destinati a finire e perdere le cose migliori.

In Natura il primo verde è dorato,
e subito svanisce.
Il primo germoglio è un fiore
che dura solo un'ora.
Poi a foglia segue foglia.
Come l'Eden affondò nel dolore
Così oggi affonda l'Aurora.
Niente che sia d'oro resta.
(Niente che sia d'oro resta; Robert Frost)

<http://www.youtube.com/watch?v=tBiO98ykkfY>

In fondo, durare è un desiderio così tipicamente umano che la poesia non può non incarnarlo e lo esprime, nel tentativo di colmare quel vuoto che il tempo non concede all'uomo. Il vuoto che è un attimo nell'infinità del tempo, un attimo di separazione, d'assenza, che crea una discontinuità. Affiorano le incongruenze del vivere, gli elementi di un ignoto che ci sfugge, cerchiamo un appiglio, un conforto.

[...]

L'amore aiuta a vivere, a durare,
l'amore annulla e dà principio. E quando

chi soffre o langue spera, se anche spera,
che un soccorso s'annunci di lontano,
è in lui, un soffio basta a suscitarlo.
Questo ho imparato e dimenticato mille volte,
ora da te mi torna fatto chiaro,
ora prende vivezza e verità.

La mia pena è durare oltre quest'attimo.
(Aprile, amore; Mario Luzi)

Durare è sentire la propria esistenza immersa nel mondo, essere pienamente presenti, e nella varietà delle esperienze è difficile accettare il distacco ma è proprio per discontinuità che l'uomo può talvolta apprendere. E così, laddove accade, ecco che la parola sostiene:

"In qualche modo il linguaggio collabora a questa opera di prosecuzione del mondo, è immerso profondamente nel vivo della sua metamorfosi. [...] Il poeta è prima di ogni altra cosa uno che avverte come non sua la parola che usa ed è indotto a usarla solo per questo, perché essa gli sembra oscuramente implicata nel processo generale della vita. I pensieri e i sentimenti personali che lo muovono si incontrano con la dimensione della parola e maturano in quel connubio una sostanza diversa, omogenea con l'origine del permanere e del divenire in cui s'inserisce tutto ciò che esiste". (da: Poesia e romanzo; M. Luzi C. Cassola)

Si stabilisce per le cose un piano diverso da quello della contingenza: "tutto l'altro che deve essere, è ancora: il fiume scorre, la campagna varia". Piani che si sovrappongono, la coesistenza dell'istante e dell'infinità, inscindibili nella "eterna compresenza", come la definì Luzi nell'imminenza dei suoi quarant'anni:

"... è questa l'opera / che si compie ciascuno e tutti insieme / i vivi i morti,
penetrare il mondo / opaco lungo vie chiare e cunicoli / fitti d'incontri effimeri e di
perdite / o d'amore in amore o in uno solo / di padre in figlio fino a che sia
limpido".

Sulla possibile resa, prevale un'inesauribile fiducia nella durata: ciò che conta è che qualcosa possa essere salvata, una speranza legata a un filo, contro ogni logica, un'incrollabile forza che si fa strada e si condensa in parole.

[...] Solo noi due conosceremo
come io sia sopravvissuto:
tu hai saputo aspettare semplicemente
come nessun altro.
(Aspettami ed io tornerò; Konstantin Simonov)

Nella poesia risiedono speranza e desiderio che non si acquietano, fino a scoprire un'eventualità concreta.

Non verremo alla mèta ad uno ad uno ma a due a due.
Se ci conosceremo a due a due, noi ci conosceremo tutti,
noi ci ameremo tutti e i figli un giorno rideranno
della leggenda nera dove un uomo lacrima in solitudine.

Nella traduzione di Franco Fortini, questa poesia di Paul Éluard è contenuta nella raccolta "Il duro desiderio di durare". Il poeta suggerisce la speranza di giungere ai propri traguardi non in solitudine ma insieme, un moltiplicarsi dei destini, una creazione infinita, l'esigenza di un tempo esistenziale a carattere universale. Volendo citare il celebre verso di John Donne, nessun uomo è un'isola, ogni uomo è parte integrante dell'umanità e ne partecipa, desidera e spera, e questi sentimenti sono innegabilmente legati alla durata.

Anche quando dormiamo vegliamo l'uno sull'altro
e questo amore più greve del frutto maturo di un lago
senza riso e senza pianto dura da sempre
un giorno dopo l'altro una notte dopo di noi.
(P. Éluard)

Scrivendo Pasolini in uno dei tanti epiloghi: "Della nostra vita sono insaziabile, perché una cosa unica al mondo non può essere mai esaurita". Da questo insaziabile bisogno della vita, scaturisce un continuo movimento generativo, una ricerca che non ha termine, "un giorno dopo l'altro una notte dopo di noi".

In un indimenticabile film di Ridley Scott, perfino un replicante, creatura artificiale, sembra sentirne forte il richiamo; per diventare pienamente umano, la sua richiesta è quasi una preghiera: "Io voglio più vita, padre", è una delle molte frasi rimaste celebri.

<http://www.youtube.com/watch?v=TNprUC1ncko>

La durata è un elemento distintivo della poesia anche nei suoi segni, nelle figure retoriche, nel ritmo del verso che pulsando stabilisce metodicamente il tempo, negli accenti, nel suo esser letta, col respiro che varia la dinamica, nel suo essere eseguita, attraverso il corpo e la voce del poeta, dal silenzio che la precede al silenzio che la conclude. Una poesia viva, agita, che in ogni caso ha bisogno dell'altro, di un dialogo continuo, anche quando sembra puramente introspettiva, perché il poeta che parla non è mai solo quando è alla ricerca della parola da restituire. Da qui, la funzione comunicativa della poesia, che "proviene dalla parola, anzi da tutte le parole, e va verso tutte le parole", scrive Max Picard, anzi, è disposta a continuare nell'altro, a esserne assimilata, perfino trasformata. Non è

forse questa la speranza, attendere e credere in qualcuno? Credere che la nostra vita non sia solo un segno labile.

SCRITTO SULLA SABBIA

Che il bello e l'incantevole
Siano solo un soffio e un brivido,
che il magnifico entusiasmante
amabile non duri:
nube, fiore, bolla di sapone,
fuoco d'artificio e riso di bambino,
sguardo di donna nel vetro di uno specchio,
e tante altre fantastiche cose,
che esse appena scoperte svaniscano,
solo il tempo di un momento
solo un aroma, un respiro di vento,
ahimè lo sappiamo con tristezza.
E ciò che dura e resta fisso
non ci è così intimamente caro:
pietra preziosa con gelido fuoco,
barra d'oro di pesante splendore;
le stelle stesse, innumerabili,
se ne stanno lontane e straniere, non somigliano a noi
- effimeri-, non raggiungono il fondo dell'anima.
No, il bello più profondo e degno dell'amore
pare incline a corrompersi,
è sempre vicino a morire,
e la cosa più bella, le note musicali,
che nel nascere già fuggono e trascorrono,
sono solo soffi, correnti, fughe
circondate d'aliti sommessi di tristezza
perché nemmeno quanto dura un battito del cuore
si lasciano costringere, tenere;
nota dopo nota, appena battuta
già svanisce e se ne va.

Così il nostro cuore è consacrato
con fraterna fedeltà
a tutto ciò che fugge
e scorre,
alla vita,
non a ciò che è saldo e capace di durare.
Presto ci stanca ciò che permane,
rocce di un mondo di stelle e gioielli,
noi anime-bolle-di-vento-e-sapone

sospinte in eterno mutare.
Spose di un tempo, senza durata,
per cui la rugiada su un petalo di rosa,
per cui un battito d'ali d'uccello
il morire di un gioco di nuvole,
scintillio di neve, arcobaleno,
farfalla, già volati via,
per cui lo squillare di una risata,
che nel passare ci sfiora appena,
può voler dire festa o portare dolore.
Amiamo ciò che ci somiglia,
e comprendiamo
ciò che il vento ha scritto
sulla sabbia.
(Hermann Hesse)

Testi citati e consultati

Chiari G. Raimondi M., *Invito alla lettura*, Mursia, Milano 1977
Éluard P., *Poesie*, Einaudi, Milano 1970
Éluard P., *Poesie*, Mondadori, Milano 1997
Hesse H., *La felicità*, Mondadori, Milano 2002
Luzi M. Cassola C., *Poesia e romanzo*, Milano, Rizzoli 1973, su
<http://books.google.it>
Luzi M., *Poesie d'amore*, BUR, Milano 2001
Pasolini P. P., *Trasumanar o organizzar*, Garzanti Milano 1971
Picard M., *il mondo del silenzio*, Ed. Servitium, Bergamo 2007
Ripellino A. M. (a cura di), *Poesie russe del '900*, Feltrinelli, Milano 1983
Simic C., *Il mostro ama il suo labirinto*, Adelphi, Milano 2012